

IMPRESE. Incertezza politica, servizi cattivi, burocrazia tengono lontani i capitali stranieri

# Le multinazionali disertano l'Italia

## Tronchetti Provera (Pirelli): «Economia di tipo sovietico»

L'Italia non piace alle multinazionali straniere, che si tengono sempre più lontane dal Bel Paese. Situazione politica e finanziaria incerta, servizi carenti, troppa burocrazia, scarsi incentivi. In compenso, i capitali italiani sono sempre più dirottati all'estero. La denuncia ad un convegno di Business International Tronchetti Provera: «Abbiamo un'economia di tipo sovietico: privatizzare tutto». L'Acn: «La direttiva Dni sulle cessioni? Un indirizzo, non un obbligo».

stenti come Ice, Camere di commercio, Sace Simest: le imprese non possono stare ai tempi della burocrazia». Per il capo degli imprenditori, inoltre, è necessaria un'integrazione strategica tra il ministero del Commercio estero e dell'Industria, «oggi più o meno casualmente affidati alla stessa persona».

### Capitali addio

Il *cahier de doléances* non si ferma alle difficoltà che incontrano gli stranieri che vogliono affacciarsi con le loro industrie sul mercato italiano. Per molti imprenditori si fermano ai confini di casa nostra, c'è anche chi in Italia ci viene volentieri, eccome. A fare man bassa è il caso degli imprenditori finanziari stranieri. «Vengono da noi per portare all'estero i capitali italiani», lamenta Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa di Milano. «Per favorire gli investimenti - sostiene - è necessario creare le occasioni. L'Italia ha sia i capitali che la possibilità di creare le occasioni. Bisogna agire su questa strada, per evitare di perdere queste occasioni di sviluppo interno». Come?

Tronchetti Provera non ha dubbi. La via maestra è quella delle privatizzazioni. «Per molti anni una struttura di tipo sovietico ha frenato l'internazionalizzazione della nostra economia. Adesso dobbiamo seguire il modello anglosassone senza inventare le regole italiane per far fare allo stato delle finte privatizzazioni con la scusa di lasciare in Italia il controllo delle imprese più importanti». Ci sono da mettere in mani private Stet, Enel, Eni - sottolinea il manager Pirelli - ma anche le banche al 70% pubbliche. Queste ultime già in via di cessione, almeno per quel che riguarda le casse, dopo la direttiva Dni sull'abbandono del vincolo del 51% in mano pubblica? «Non è un obbligo, ma un atto di mere indirizzo», prende le distanze Sandro Molinari, presidente dell'Acn e della Cariplo.

oliteconfine. Persino se si tratta di multinazionali del calibro della Pirelli. «Quando andiamo in Malesia dobbiamo presentarci come inglesi ed in Giappone come americani perché come italiani non riusciamo a fare affari - si sfoga Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato del gruppo della gomma - E questo perché alle nostre spalle non c'è una struttura-paese credibile».

### Servizi, anno zero

«Quando a livello di casa-madre propongo investimenti in Italia sono sempre perentorio - confessa Elio Catania - Servono politiche fiscali di sostegno alle imprese, altrimenti siamo sempre penalizzati rispetto agli altri paesi». Un discorso che non convince del tutto Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. «Senza una pubblica amministrazione moderna e senza servizi pubblici efficienti non si può varare neanche un sistema di incentivazione all'imprenditoria». Sulla carenza dei servizi, in particolare bancari ed assicurativi, punta l'indice anche Ligo Calzoni, amministratore straordinario dell'Ice, l'istituto per il commercio estero - «manca una vera internazionalizzazione delle nostre imprese operanti in questi due settori. L'operatore straniero che vuole lavorare con l'Italia non trova nemmeno i necessari supporti». Secondo il presidente di Confindustria, Luigi Abete, ci vuole anche «maggiore coordinamento degli strumenti esi-

GILDO CAMPERATO

ROMA. Colonizzati? Macché, abbandonati. L'Italia non rischia soltanto la serie B in Europa o l'ingresso tardato nel salotto buono di Maastricht. No, proprio mentre i capitali italiani si rifiutano di tornare indietro per trasformarsi in investimenti, comincia a farsi strada anche il timore che le imprese straniere abbiano deciso di riprendere la via di casa o di non venire affatto dalle nostre parti. L'allarme è stato lanciato ieri nel corso di un convegno organizzato congiuntamente da Confindustria e Business International. Le cifre sembrano confermare la preoccupazione. Nel 1986 nel nostro paese c'erano 1.224 imprese partecipate dal capitale straniero. Nel 1994 siamo rimasti quasi allo stesso punto: 1.474. Otto anni sembrano così passati invano. Le cose vanno un po' meglio se le guardiamo dal punto di vista dell'internazionalizzazione delle aziende italiane. Nel 1986 si contavano 656 aziende straniere partecipate dal capitale italiano. Lo scorso anno erano 1.457 per un fatturato di 143.000 miliardi. Ma non è una grande consolazione, soprattutto in tempi di disoccupazione acuta. «È difficile attrarre imprese straniere con una situazione in continua evoluzione per quello che riguarda i conti pubblici e la stabilità politica», commenta amaro Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Difficile che vengano gli stranieri, ma anche tormentata la strada delle imprese italiane che si rivolgono



Marco Tronchetti Provera

Contrasto

## Monte Paschi: il Consiglio di Stato sulle nomine dà ragione alla banca

Il Consiglio di Stato ha confermato ieri la decisione già presa dal Tar toscano che il 21 dicembre scorso aveva reintegrato al loro posto quattro membri della deputazione amministrativa (il cda) del Monte dei Paschi revocati dal consiglio comunale di Siena. Il provvedimento era stato richiesto dal sindaco di Siena Pierluigi Piccini dopo che il Tar aveva accolto invece la richiesta dei vertici della banca di sospendere dalla delibera con cui il consiglio comunale aveva revocato i quattro membri di propria nomina sostituendoli con altri deputati. Il provvedimento riguardava Vittorio Mazzoni Della Stella, Mico Salvatici, Alberto Brunelli e Alberto Bruschini che si erano rifiutati di sottoscrivere un documento con il quale il sindaco chiedeva loro un impegno formale a non prendere alcuna decisione sulla trasformazione in società per azioni della banca. Ai loro posti erano stati nominati, dopo la presentazione di un apposito bando, Alessandro Giorgi, Giuseppe Mori, Luigi Vigni e Gilberto Gabriotti. La decisione del sindaco aveva provocato anche azioni legali da parte dei quattro deputati revocati che avevano dato mandato ai loro avvocati di presentare una denuncia alla Procura della Repubblica in base all'articolo 336 del codice (violenza o minaccia a corpo politico, amministrativo o giudiziario). Ora il Tar dovrà esprimersi (in aprile) nel merito del ricorso del Monte.

COMMERCIO. Un forte attivo

## Vola sempre l'export ma cresce il peso delle importazioni

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il commercio estero italiano continua ad andare a gonfie vele. Se anche sul finire dello scorso anno, ha cominciato a farsi sentire il peso di un maggior volume di importazioni la spinta dell'export è sempre tale da garantire attivi molto considerevoli. L'Istat ha reso noti ieri i dati relativi al mese di novembre e ai primi undici mesi del '94. Il timore che il ciclo virtuoso dell'interscambio con l'estero possa interrompersi appaiono, almeno per ora, abbastanza infondati. Da gennaio a novembre il saldo attivo è stato di 32.360 miliardi (quattro mila e cinquecento miliardi di più se confrontato con l'attivo del 1993 che era ammontato a 27.768 miliardi). Le esportazioni se si considera il commercio con tutti i Paesi del mondo, continuano a crescere a ritmi superiori alle importazioni. Nel complesso, sempre nei primi undici mesi del '94, le esportazioni sono risultate del valore di 274.520 miliardi (il 15,1% in più rispetto al '93). Le importazioni sono state pari a 242.160 miliardi (il 14,9% in più rispetto all'anno precedente). Ad assorbire il grosso dei prodotti italiani che partono per l'estero sono i cosiddetti Paesi terzi, cioè non comunitari, e in particolare gli Stati Uniti, le nazioni economicamente emergenti dell'Asia e il Giappone.

Se si restringe lo sguardo alla sola area di scambio europea, le cose cambiano un po', si rivelano meno brillanti. Restando sempre al periodo tra gennaio e novembre il saldo con i Paesi dell'Unione europea resta ampiamente attivo ma è in calo, dagli 11.819 miliardi del '93 si è passati agli 11.652 miliardi del '94. Le esportazioni continuano a crescere e sono state pari a 146.294 miliardi (il 14,7% in più rispetto al '93). Ma crescono anche le importazioni e a un ritmo più elevato sono stati nel periodo il valore di 134.642 miliardi, il 16,3% in più rispetto al '93. Si conferma, in altre parole, un fenomeno già emerso con i dati dei mesi subito precedenti a novembre e che avrebbe dovuto essere preventivamente messo nel conto di una spinta espansiva verso l'estero sostenuta in larga misura dalla debolezza della lira. Lo stesso processo di ripresa produttiva all'interno ha generato una forte domanda di beni reperibili solo sui mercati esteri, e prevalentemente in Europa, e questi ultimi vengono acquistati a prezzi notevolmente gonfiati dal forte deprezzamento del cambio. L'Istat sottolinea infatti, nell'analisi dell'interscambio continentale, il peggioramento dei saldi negativi di settori tradizionalmente deficitari, quali quelli dei prodotti chimici, dei minerali ferrosi e non ferrosi, dei prodotti energetici e di quelli delle industrie alimentari. Più che i consumi privati sono quelli richiesti dalla trasformazione industriale ad elevare la domanda di prodotti esteri. Scomposto per destinazione finale l'ammontare dell'import dei primi undici mesi mostra incrementi del 20% per i beni intermedi, del 16% per i beni di investimento e del 9% per i beni di consumo.

## Eurostat: Italia sempre quinta

Svalutazione, disoccupazione e debito pubblico non impediscono all'Italia di fragorare ancora del titolo di quinta potenza mondiale. Glielo confermano le statistiche Eurostat, in base al più recente confronto Italia-Inghilterra vede prevalere il nostro paese con un prodotto interno lordo (1993) di 942,7 miliardi di spm (standard di potere d'acquisto) contro quello britannico di 912,7 miliardi di spm. Il bilancio, a favore dell'Italia, di oltre 30 miliardi di spm, appare però modesto rispetto a quello del 1992, che fu di oltre 100 miliardi.

Conquistata la maggioranza della banca bolognese. Rondelli e Bruno: «Non parliamo di guerre»

# Il Credit ha già il 51% del Romagnolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

BOLOGNA. «Ma quale guerra». Nel giorno in cui la maggioranza delle azioni Rolo sono state consegnate al Credit, decretandone la vittoria, Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Egidio Bruno sono accesi a Bologna per rassicurare sulle reali intenzioni della banca milanese.

### «Nessuna guerra»

«Non abbiamo mai avuto intenzioni ostili. Abbiamo inteso proporre un affare, con spirito amichevole, come lo può essere nel campo economico», insiste Rondelli davanti ai giornalisti. Ma allora perché il vertice del Rolo e tanti imprenditori bolognesi hanno interpretato come ostile la vostra iniziativa e amichevole quella di Cariplo e acc? «Forse non ci siamo spiegati bene, c'è stata difficoltà di comunicazione. E poi è lungo il cammino delle idee». Non rinuncia però a qualche stoccata. «Nessuno però ci ha spiegato perché la proposta Cariplo sarebbe stata più coerente con gli interessi del Rolo. D'altra parte all'inizio si sono invocati certi valori che poi sono stati dimenticati. Insomma, ai fini dell'autonomia, dice Rondelli che differenza c'è fra Cariplo e Credit?». Il Credit, spiega il suo presidente, arriva in Emilia Romagna, con le migliori intenzioni. «Vogliamo aiutare le imprese di questa regione, soprattutto quelle medie, a crescere ancora, ad andare sui mercati internazionali. Mettiamo al loro servizio l'esperienza di una grande

banca nazionale, non solo per avere più credito, ma per accedere al capitale di rischio, per andare in Borsa». Rondelli disegna un modello di banca globale (che si collocherà al terzo posto in Italia) ma che opera in maniera decentrata, quasi federale. Per questo nessun timore, «non vogliamo cancellare l'identità del Rolo ma anzi valorizzarla». E l'ipotesi, mai smentita di una fusione Rolo-Carimonte (la banca bolognese che acquisirà il 10% del Romagnolo a chiusura dell'OPA, mentre il 5 lo prenderà Ras)? «Si potrà realizzare una integrazione per esempio nel centro elaborazione dati e nella pianificazione degli sportelli ma questo non significa fusione». Rondelli conferma anche l'offerta a Emilio Ottolenghi perché resti alla presidenza del Rolo. «È augurabile che accetti, ma non dipende da noi. Lo stesso vale per il management. Intanto però spiega Bruno «ci aspettiamo che il cda del Rolo prenda atto del risultato dell'OPA e convochi l'assemblea straordinaria per deliberare la modifica dello statuto che limita al 10% il possesso azionario».

Rondelli e Bruno sono peraltro comprensibilmente, preietti al dopo-OPA. La vittoria l'hanno già in tasca. Ieri le adesioni all'offerta hanno superato i 112 milioni di azioni (infatti il 65,7% di quanto richiesto che corrispondono a oltre il 51% del capitale del Rolo, cui va aggiunto il 2,05% già detenuto dal

Credit. Non per questo tutti i problemi sono risolti. C'è ancora aperta la questione del possibile conferimento all'offerta del Credit delle azioni detenute dalla Cansbo (4%) e da Reale Mutua (5%). Nel prospetto di aumento dell'OPA il Credit aveva scritto che la quota di riparto per gli azionisti saliva dal 78,3 all'88,14% proprio perché quel 9% non poteva essere conferito. «È la Consob che ci ha autorizzato in quanto secondo la legge di fronte a due offerte irrevocabili, che scadono nello stesso istante, non c'è il tempo da parte di uno dei proponenti per consegnare le azioni all'altro. Ora però se l'interposizione valuteremo l'eventuale deposito delle azioni Cansbo e Reale con la massima serenità, poiché non siamo mossi da astio verso alcuno».

### E Cariplo si ritira

Una via d'uscita potrebbe essere rappresentata dalla decisione, annunciata ieri, di Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua, di ritirare la loro OPA. Nel caso in cui il Credit, si legge in una nota raccolta (come peraltro è già accaduto) il 48,24% del capitale del Rolo, rendendo di fatto inefficace e decaduta la contro offerta Cariplo (che si proponeva di raggiungere il 51%) questa verrebbe ritirata e anche le azioni consegnate non verranno acquistate. In questo modo tornerebbero libere le azioni detenute da Cansbo e Reale e perciò consegnabili al Credit. Su questo punto però la Consob non si è ancora pronunciata.

## Unipol, un bilancio dalla parte dei clienti

ROMA. Un occhio attento agli azionisti, ma anche molta attenzione ai sottoscrittori di polizze. E così Unipol batte tutti e prima compagnia di assicurazioni a farlo, accanto ai conti da presentare alla Consob offre a clienti ed azionisti un «bilancio sociale». Per il mondo sonnacchioso chiuso e nemmeno tanto trasparente delle assicurazioni è una mezza rivoluzione. E non solo per le assicurazioni. Grandi cooperative a parte, in Italia non ci sono società private che diano in Italia il rendiconto sociale della propria attività. Per un'impresa di assicurazioni «bilancio sociale» significa spiegare quali sono i rapporti con gli assicurati, che politica delle polizze si fa, in quanto tempo si liquidano i sinistri, come ci si comporta con i propri dipendenti, quali sono le strategie di interesse più generale perseguite dalla compagnia, quale è il proprio rapporto con la vita civile. Quanti seguono? Probabilmente ben pochi. An che se Nevio Felcetti, presidente del Cesar, un centro studi sui problemi assicurativi, sottolinea come dalla maggior trasparenza delle polizze trarrebbero vantaggi tutti clienti e mercato assicurativo. «Non so se altri seguiranno - sottolinea Enea Mazzoli, presidente di Unipol - Tuttavia, penso che alla fine saranno proprio questi atti di responsabilità verso il mercato a mostrarsi

**CAP MILANO CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE**  
Via Rimini, 34/36 - MILANO - tel. 895201 - fax 8467444  
AVVISO D'OPERA  
Il Consorzio Acqua Potabile romagnolo comprende le seguenti distinte gare di appalto per la "Manutenzione rete idrica, estensione rete ed allacciamenti" nelle località sottostanti. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 10A o 12A.  
1) Cinisello Balsamo. Importo a base d'appalto lire 800.000.000 + Iva, (classifica A.N.C. 1.500 milioni).  
2) Aicurzio, Cornate d'Adda, Cambiagio. Importo a base d'appalto lire 400.000.000 + Iva, (classifica A.N.C. 750 milioni).  
Procedure aggiudicazione art. 1, lett. A) Legge 2.2.1973 n. 14. Termine presentazione richieste al Consorzio Acqua Potabile Via Rimini, 36 Milano improvvisamente entro e non oltre il 16 febbraio 1995.  
Modalità presentazione distinte domande in carta legale per ciascuna gara d'appalto con dichiarazione di non sussistenza cause di esclusione ex art. 27 Legge n. 1/78 e corredate dal Certificato A.N.C. annesso in copia autentica. Responsabile del procedimento: Ing. Stefano Monggi  
Milano, il 31/01/95  
IL DIRETTORE GENERALE I I (Ing. Norberto Minotta)

**Stefano Di Michele  
Alessandro Galiani**  
**MAL DI DESTRA**  
Fascisti e postfascisti:  
i protagonisti di ieri e di oggi  
si raccontano  
Spertling & Kupfer Editori